

## PREFAZIONE

CAMILLA M. CEDERNA (LILLE)

Chaque traduction est porteuse de l'occasion qui l'a suscitée: son destin rejoint tout à fait celui de la mise en scène. On ne peut les fixer en modèles, ni l'une, ni l'autre. Idéalement, à chaque époque, sa représentation. A chaque représentation, sa traduction. Car traduire, c'est déjà représenter, présenter autrement.<sup>1</sup>

(« Ogni traduzione contiene in sé l'occasione che l'ha suscitata : il suo destino coincide con quello della messa in scena. Non si possono fissare come modelli, né l'una, né l'altra. Idealmente, a ogni epoca la sua rappresentazione. A ogni rappresentazione, la sua traduzione. Poiché tradurre significa già rappresentare, presentare diversamente. »)

Il presente volume è il punto di arrivo di alcune riflessioni sviluppate nel corso del seminario « Traduzioni, adattamenti e adozioni. Tradurre il teatro del Sei e Settecento oggi », svoltosi durante il festival della traduzione di Napoli, « Tradurre (in) Europa », il 23 novembre 2010. Tale festival è stato l'ultimo ricchissimo evento della serie di appuntamenti del Progetto EST-Europe as a Space of Translation, il progetto europeo plurinazionale (Italia, Francia, Austria, Turchia, Germania, Romania), finanziato con fondi del programma cultura dell'Unione Europea e nel quale l'Università degli Studi di Napoli « L'Orientale » riveste il ruolo di Ente promotore e project manager.

Desidero ringraziare la mia amica Camilla Miglio, grande studiosa e anima del festival, per i suoi consigli, la sua straordinaria energia umana e professionale, senza la quale questo progetto non avrebbe mai visto la luce.

Attraverso i loro interventi gli autori cercano di rispondere ad alcune domande relative alla forma e ai modi della traduzione teatrale e in particolare circa il ruolo svolto dalla traduzione nel tentativo di restituire e riattualizzare per un pubblico moderno opere del teatro classico. Nel caso di Carlo Goldoni, per esempio, davanti

---

1 Jacques Lassalle : « Du bon usage de la perte », in: « Traduire », numero speciale della rivista *Théâtre/Public* 44 (1982), pp. 12-13.

a quali sfide si sono trovati e si trovano oggi i suoi traduttori francesi, e negli anni più recenti, come è stata pensata la traduzione per la messa in scena delle sue opere (Camilla Cederna) ? Quale testo deve essere pubblicato nel caso di autori come Carlo Gozzi, per esempio, il testo drammatico che lascia trasparire l'ibridismo del testo originale o il testo scenico (Françoise Decroisette) ? Come tradurre adattare in francese un autore tragico come Vittorio Alfieri che si caratterizza per la ricerca di asprezze foniche, di spezzature e di ardite dislocazioni verbali che contrastano la sintassi piana del francese (Vincenza Perdichizzi) ? In che modo una data traduzione può influenzare le scelte registiche nella messa in scena di un classico, e anzi di un testo notissimo come *L'avaro* di Molière (Paola Ranzini) ? Quali problemi e quali scelte presenta, rispetto al lavoro a tavolino del traduttore solitario, la trasmissione linguistica, culturale e teatrale di testi del repertorio « classico » straniero (Carlo Goldoni) presso un pubblico giovanile di lettori e spettatori francesi (Lucie Comparini) ? Quali possono essere le ragioni e le sfide imposte da traduzioni-adattamenti della drammaturgia shakesperiana in dialetti italiani o in ricreazioni o *pastiches* tra lingua e dialetto (Piermario Vescovo) ?